
**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Perchè non esistono monete siciliane del 1848-49

Quasi tutti i governi sorti in Italia dalla rivoluzione del 1848-49 provvidero alla emissione di nuove monete, che andarono ad immettersi nella circolazione unitamente a quelle dei governi abbattuti e che le avrebbero dovuto sostituire se il corso degli avvenimenti non avesse determinato il ripristino ancora per un decennio — della situazione politica precedente.

Milano, Venezia, Roma coniarono le monete che conosciamo, Palermo non figura fra le *Zecche rivoluzionarie*. E si che la Sicilia fu indipendente durante quindici mesi, e cioè per un tempo maggiore che non altre regioni che alla nuova monetazione provvidero. I motivi, di diversa natura, ci sono.

Un primo motivo è di ordine tecnico. I patrioti di Milano, Venezia e Roma trovarono nella loro città una zecca attrezzata e funzionante: non si doveva che incidere i nuovi conii. In Sicilia non c'erano Zecche; l'ultima che vi aveva funzionato, quella di Palermo, chiusa nel 1816 in seguito alla unificazione dei due regni di Napoli e di Sicilia in uno solo, era stata riaperta per esigenze eccezionali nel 1835 e rinchiusa definitivamente l'anno seguente, dopo che aveva battuto quella serie di grani siciliani che è divenuta una delle maggiori rarità contemporanee. Finita la lavorazione della Zecca senza che si avesse l'intenzione di ripristinarla, le sue attrezzature erano state smantellate forse trasferite alla consorella di Napoli e l'edificio che la ospitava, in fondo al Cassaro, destinato ad altro uso.

Non era di minore entità il problema del reperimento del metallo necessario per la coniazione: la moneta napoletana si era rarefatta a causa delle necessità nascenti dalla guerra in atto e delle non poche altre occorrenze governative; il governo non aveva scorta di vecchie monete da riconiare nè mezzi sufficienti per acquistare nuovo metallo.

A queste difficoltà si aggiunse il disaccordo fra i parlamentari, sia sul tipo delle nuove monete che sulle impronte di esse. E solo il 15 marzo 1849, quando l'indipendenza già agonizzava, si raggiunse un accordo e venne decretata la riattivazione della Zecca di Palermo e la emissione di monete *nazionali* dei tre metalli. Il decreto è quello del quale riproduciamo il manifesto e che, per agevolarne la lettura, ripetiamo in nota (1).



PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dell'atto di convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni della Camera Legislativa sul tipo delle novelle monete Siciliane,

Decreta:

Art. 1. La Zecca sarà subito riattivata destinandovi l'antico edificio adibito all'antichità per coniare monete di oro, di argento e di rame.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è autorizzato alle spese necessarie per la attivazione della zecca siciliana, non che per la ripavimento di tutto quello che potessero essere necessari, anche prima non lungo la zecca siciliana.

Art. 3. Provvisoriamente le nuove monete Siciliane di oro, d'argento e di rame, saranno coniate al peso e titolo senza alterare le loro divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia.

Le monete potranno la zecca della Sicilia da un lato, e dal l'altro una zecca di altro, di altro nome, e l'anno della coniazione.

Le monete di oro e d'argento potranno inoltre nel loro modello dipingere.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze, senza autorizzare a compiere tutto il oro, argento e rame necessari per la coniazione delle monete e quel prezzo che sarà necessario, autorizziamo all'Amministrazione.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze autorizza il Parlamento per

l'attivazione della Zecca, secondo presentò quanto si trova stabilito nel presente decreto, ed avendo tutta la economia per essere degli impieghi. Questo Piano sarà consegnato all'approvazione del Parlamento.

Fatto e deliberato in Palermo il 14 marzo 1849

Per Presidente della Camera dei Comuni

Presidente del Comitato Misto

Il Vice-Presidente Interino della Camera dei Comuni

Venuto - Antonio Averza

Per capo scrivano

Per Presidente della Camera dei Comuni

Presidente del Comitato Misto

Il Vice-Presidente Interino della Camera dei Comuni

Venuto - Antonio Averza

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia lo prega questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondenza ed intelligenza ed esecuzione.

Palermo, il Marzo 1849

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

REGGIERO SETTIMO

Il Ministro dell'Interno pubblico e dei Libri - pubblica questo decreto immediatamente dalla data del Marzo Palermo

Federico di Ruffo

(1) PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dell'atto di convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni delle Camere Legislative sul tipo delle novelle monete Siciliane, decreta:

Art. 1 - La Zecca sarà subito riattivata destinandovi l'antico edificio adibito alla medesima per coniare monete di oro, di argento e di rame.

Art. 2 - Il Ministro delle Finanze è autorizzato alle spese necessarie per lo

Curiosa la determinazione di legiferare sulla circolazione monetaria quando già il 9 marzo era stata proclamata la mobilitazione generale, quando si sapeva che le truppe borboniche del principe di Satriano si accingevano a muovere da Messina che avevano rioccupata il 7 settembre, quando lo scontro con le truppe napoletane incombeva e la neutralità di Francia e Inghilterra — le cui navi avevano abbandonato le acque siciliane — ben poche speranze di vittoria doveva lasciare ai governanti e al popolo di Sicilia.

Il decreto ordinava la immediata riapertura della Zecca di Palermo e l'emissione delle nuove monete nel tipo di quelle vecchie siciliane, del sistema abolito nel 1816. Infatti la nuova emissione sarebbe stata di *peso e titolo sinora adottati e con le divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia*, cioè identica nelle caratteristiche tecniche non nell'impronta a quella borbonica circolante a Napoli, ma con le divisioni e denominazioni abolite all'epoca della unificazione

acquisto delle novelle macchine, non che per la riparazione di tutte quelle, che potessero esservi esistenti, onde potere aver luogo la novella coniazione.

Art. 3 - Provisoriamente le nuove monete siciliane di onze, tari, grana e piccoli, saranno coniate al peso e titolo sinora adottati e con le divisioni e denominazioni del sistema monetario di Sicilia.

Le monete porteranno lo emblema della Sicilia da un lato, e dall'altro una corona di alloro, il valore nominale e l'anno della coniazione.

Le monete d'oro e d'argento porteranno inoltre nel giro il motto: *Sicilia Indipendente*.

Art. 4 - Il Ministro delle Finanze resta autorizzato a comprare tutto l'oro, argento e rame necessario per la coniazione della moneta a quel prezzo che sarà creduto vantaggioso all'Amministrazione.

Art. 5 - Il Ministro delle Finanze presenterà il piano organico per l'istituzione della Zecca, tenendo presente quanto si trova stabilito sul sistema passato, ed usando tutta la economia pel numero degli impiegati. Questo piano sarà rassegnato all'approvazione del Parlamento.

Fatto e deliberato in Palermo il 14 marzo 1849.

Pel Presidente della Camera dei Comuni — Presidente del Comitato Mistico — Il Vice Presidente Interino della Camera dei Comuni ANTONIO AGNETTA.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione. Palermo, 15 marzo 1849. Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia RUGGIERO SETTIMO.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici incaricato momentaneamente della firma del Ministro delle Finanze VINCENZO DI MARCO.

dei regni e della monetazione. Praticamente, si sarebbe coniatà la cosiddetta piastra — denominata in Sicilia *pezzo da dodici* in quanto equivalente a dodici tari — intrinsecamente identica a quella di Napoli, ma ciascun tari sarebbe stato di venti grana, e quindi la piastra pari a 240 grana mentre a Napoli era di dodici carlini, ognuno di dieci grana, corrispondendo al valore di 120 grana impressovi.

Gli avvenimenti incalzanti fecero sì che il decreto non avesse pratica attuazione. La guerra assorbiva tutta l'attività del governo, la restaurazione maturava, il 23 aprile Palermo veniva rioccupata, e l'11 maggio 1849, dopo tre settimane di fermento, definitivamente caduta.

Quale il motivo che indusse il parlamento siciliano a pronunciarsi sulla circolazione monetaria dopo quindici mesi di esistenza, e quando già il Borbone era alle porte?

Un accenno è nel preambolo del decreto: *Il Parlamento rappresentato dal Comitato misto di Pari e Deputati eletto ai termini dello Atto di convocazione del 24 febbraio 1848 onde dirimere la divergenza delle opinioni delle Camere Legislative sul tipo delle novelle monete siciliane, decreta....* E divergenze c'erano state, oltrechè sul tipo, sulle denominazioni e sulle impronte. In effetti, fin dai primi giorni d'indipendenza si era pensato alla coniazione di nuove monete.

Il 25 marzo 1848 gli ultimi soldati e funzionari regi avevano lasciato Palermo, e quattro giorni dopo, il 29, il principe Valguarnera presentava alla Camera dei Pari una mozione, con la quale chiedeva « *che si istituisca nelle cancellerie e pubbliche contabilità l'antiche cifre siciliane di onza, tari e grana* », in luogo di ducati, carlini e torresi napoletani. La mozione, però, veniva ritirata.

Si obiettava che « *la Lega italiana dovrà stabilire in Italia unico sistema monetario con impronte differenti da uno Stato all'altro* », mentre, invece, qualcuno prevedeva che un nuovo sistema monetario sarebbe stato *difficile alla plebe, avveza sempre ad onze, tari e grana*. Ma il vero motivo del ritiro della mozione Valguarnera fu la constatazione della impossibilità di procedere subito a coniazione di monete *per le investiture fatte nei registri del Banco e delle pubbliche contabilità*. Praticamente, scarseggiava il numerario, le monete napoletane erano tesaurizzate o impiegate nei pubblici investimenti (*investiture*).

Di riapertura della Zecca di Palermo si parlò il 28 giugno nella stessa Camera dei Pari, pervenendo, in seguito a lunga e interessante discussione, all'approvazione di un decreto che non fu pubblicato, per-

chè si fermò nell'altra Camera. L'argomento più a lungo trattato fu quello dell'acquisizione del metallo: si chiese che venissero requisiti ori e argenti dei pubblici Stabilimenti e delle Chiese, che venisse fissato un prezzo settimanale per l'acquisto dal libero mercato, ma, respinta la una e l'altra proposta, si decise che il ministro delle Finanze fosse autorizzato a comprare il metallo necessario « *al prezzo che sarà creduto vantaggioso all'Amministrazione* ». Queste stesse parole dovevano, poi, essere riprodotte nel decreto del marzo '49.

Il 26 luglio avvenne, alla Camera dei Comuni, la prima vera discussione sul tipo delle monete da emettersi dal regno siciliano, senza che si trattasse di regolare la nuova legislazione monetaria.

Il deputato Bertolami chiese l'erezione di un monumento e la coniazione di una moneta in ricordo della rivoluzione. La moneta avrebbe dovuto avere *valore di dodici tari e impronte di Ruggiero Settimo da una parte, e dall'altra della Trinacria, con, in giro, le quattro date della rigenerazione*, e cioè 1° settembre 1847, rivolta di Messina, 12 gennaio 1848, inizio della rivoluzione vittoriosa a Palermo, 25 marzo 1848, cacciata dei Borboni, 13 aprile 1848, proclamazione dell'indipendenza. La discussione fu lunga e interessante. Fu criticata l'elencazione di ben quattro date, ed anche l'apposizione dell'effigie di un uomo, sia pure di Ruggiero Settimo, che venne chiamato, da coloro stessi che non volevano vederlo riprodotto in effigie sulle monete, *primo cittadino d'Italia*. Interessantissimo lo scontro dei pareri circa alla opportunità di rimettere in vigore la vecchia moneta siciliana o di adottare il sistema decimale.

Il deputato La Farina fece presente come *tutti gli Stati italiani coniano una nuova moneta chiamata lira italiana, così in Milano, Toscana, Veneto, Piemonte*, e propose di adottare la stessa lira, dichiarando: « *Noi siamo stati calunniati in Italia di municipalismo, oggi questi pregiudizi sono svaniti, ma dubito con questa nuova moneta si ridestino. Nessuno ha ancora rinnegata la grande nazionalità italiana, quindi propongo di fare il gran passo desiderato verso questa nazionalità; si adotti la lira italiana, e da un lato si apponga l'Italia, dall'altro la Sicilia, Stato indipendente facente parte integrante della grande nazione italiana* ».

Il proponente, Bertolami, si associò riconoscendo *il bisogno della uniformità della moneta in tutta Italia*, e dichiarando di aver fatto la proposta di battere una moneta da dodici tari perchè sconosceva che i

primi passi della uniformità di circolazione fossero stati già fatti in altri Stati della penisola. Ed accettò che il valore della moneta fosse di cinque lire, *non più lombarde o toscane, ma italiane*. Ma l'accettazione della lira italiana non fu condivisa da tutti: fra gli altri oppositori uno, il Vigo, dissenti dicendo doversi, della nuova moneta, *trattare quando l'Italia siederà in unica Assemblea*.

Si pervenne, finalmente, alla votazione che diede di seguenti risultati:

denominazione: cinque lire italiane e non dodici tari (59 voti contro 32);

impronte: da una parte la Trinacria e dall'altra l'Italia;

esposizione di una sola data: 12 gennaio 1848;

iscrizione, in giro, delle parole « Sicilia indipendente;

coniazione per un controvalore di diecimila once.

A proposito della Trinacria, la Camera dei Pari il 28 marzo aveva deliberato che essa, e non l'aquila sveva, dovesse essere l'emblema dello Stato. Anche questa deliberazione non era passata senza discussione. I sostenitori dell'aquila avevano ricordato come essa fosse divenuta *di fatto* l'emblema siculo dopo un uso continuo durato ben otto secoli, ma gli oppositori avevano ribattuto che l'aquila non era stata il simbolo di un popolo libero, bensì quello della tirannia, straniera prima e nostrana dopo, mentre la Trinacria si riallacciava alla tradizione di libertà delle città greche di Sicilia.

Il 29 luglio viene in discussione alla Camera dei Pari il progetto di legge approvato il 28 giugno dai Comuni per l'erezione del monumento e la coniazione della moneta commemorativa. Uno dei membri della Assemblea, Lella, insorge contro la denominazione di « cinque lire » da darsi alla nuova moneta. Le sue argomentazioni sono precise e indiscutibili, pur non mancando di una punta di ironia nei riguardi di coloro *che vogliono poetizzare financo sulle monete*.

Il Lella sosteneva che l'indicazione del valore in lire sarebbe stato un voler privare il nuovo conio degli attributi monetali, mancando una precedente legge « *che tassi quant'è il valore delle lire nello scambio delle nostre antichissime monete di once, tari e grana* », eppertanto « *il conio progettato non avrà che il solo e semplice valore della sua materia* » e « *non sarà il metro di tutte le mercanzie e valori, ma una pura mercanzia, un semplice valore materiale in argento* ». Continuava: « *i promotori di quel progetto miravano a idee più alte, al romanti-*

cismo di unità italiana; la loro politica è sublime, io l'ammiro, ma tre difficoltà essi non ebbero presenti, che rendono inefficace la circolazione di questa moneta ».

Elencava così le tre difficoltà:

1) che non trattandosi, in quel momento, di stabilire una legge monetaria, ma di coniare una moneta « *che tramandasse alle più remote posterità una testimonianza del glorioso nostro risorgimento* », non fosse il momento di innovare, ma di riallacciarsi ad un sistema preesistente;

2) che la moneta, comunque, pur avendo il nome di lira, non avrebbe libera circolazione nella penisola, non bastando, perchè ciò avvenisse, il desiderio della Sicilia senza una base legale;

3) ammettendo che la circolazione nella penisola avvenisse, la lira siciliana a quale sarebbe stata assimilabile, fra le lire venete, toscane, milanesi, piemontesi?

Non si può non convenire che erano perplessità giustificatissime, pur venendo a porre un pò di ghiaccio sul caldo entusiasmo della massa dei parlamentari.

E così, messa ai voti la sostituzione, all'art. 3, alle parole « ...del valore di cinque lire italiane, che porterà... » di queste altre: « del valore di dodici tari ed un'altra di sei tari che porteranno... », venne approvata all'unanimità, tutti essendo d'accordo sul rimanente testo.

Tornato, il giorno dopo, il decreto alla Camera dei Comuni, essa accettò la variazione e lo stesso giorno venne effettuata la pubblicazione (2).

Tutte queste indecisioni, queste divergenze di idee, questi ripensamenti, uniti alle materiali difficoltà d'ordine tecnico e finanziario, fecero sì che alla legislazione monetaria non si potesse mano per tutto un anno. Non si conìò la moneta commemorativa (né si iniziò l'erezio-

(2) PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1 - Il largo innanzi il palazzo dei Re dei Siciliani nominato per l'addietro Piano del Palazzo reale, prenderà nome di Piazza della Vittoria.

Art. 2 - Nel centro della Piazza della Vittoria sarà innalzato un monumento ornato alla base di lapidi, ove si leggeranno i nomi dei Gloriosi che morirono combattendo per la Patria nella rivoluzione del 12 gennaio 1848.

Art. 3 - Verrà coniata una moneta di argento del valore di tari dodici, ed un'altra di tari sei, che porteranno in una faccia l'emblema della Sicilia, e nel-

ne del monumento), si emise la legge monetaria quando essa non poteva che rimanere lettera morta. Solo il 12 marzo 1849 la Camera dei Pari si rioccupò dell'argomento, lamentando il ritardo frapposto alla attuazione del suo decreto di giugno da parte dell'altra Camera, e, più per scaricarsi di un peso che per affrettare la decisione, deliberò di incaricare delle determinazioni definitive sul tipo delle monete il Comitato misto che, composto di rappresentanti delle due Camere, veniva delegato a deliberare, sostituendosi alle Camere stesse, in ogni caso di insanabile disaccordo delle due Assemblee.

Ne conseguì troppo tardi — l'emanazione del decreto del 14 marzo.

R. VOLPES

l'altro quella dell'Italia, con attorno la data solenne della Siciliana rigenerazione «12 gennaio 1848» e nel giro il motto «Sicilia indipendente».

Art. 4 - Di tale moneta ne sarà battuta per un valore di onze diecimila.

Fatto e deliberato in Palermo li 30 luglio 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni MARCHESE DI TORREARSA.

Il Vice - Presidente della Camera dei Pari DUCA DI MONTALBO.

Il Presidente del Governo, ecc.